



Fraternalità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE - 02.07.2021

Qualche settimana fa, nell'occasione della solennità del *Corpus Domini*, riflettevo sulla forza straordinaria con cui la Parola della Scrittura illumina il grande mistero dell'Eucarestia sottraendoci imperiosamente ad ogni tentazione di pensarvi come a qualcosa di intimistico e restituendoci ad una dimensione corale, anzi, per meglio dire, ecclesiale, del mistero del corpo e del sangue del Signore.

I due scenari disegnati dalla Parola (l'Alleanza sul Sinai, narrata in Es. 24 e l'alleanza nuova, stipulata nella Pasqua di Cristo in Mc. 14) evocano una dimensione comunitaria e conferiscono all'Eucarestia (rito della nuova Pasqua) un carattere ampio, plurale, ecclesiale, appunto. Sant'Agostino, parlando ai neofiti del Sacramento dell'Eucarestia, diceva loro: “*Voi siete il corpo di Cristo e sue membra* . Se voi dunque siete corpo di Cristo e sue membra, sulla mensa del Signore è deposto il vostro stesso mistero: ricevete il vostro mistero.

A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia vero il tuo *Amen*” (Ser. 272).

E' vero dunque che la Chiesa fa l'Eucarestia celebrandola, ma è vero, prima ancora, che l'Eucarestia fa la Chiesa, convocandola e radicandola in Cristo. Sull'altare, allora, si celebra anche il nostro mistero; c'è presente la Chiesa; l'*Amen* che pronunciamo al momento della comunione è un “sì” detto a Cristo, ma è anche un “sì” detto alla Chiesa e ai fratelli. Sull'altare si fa presente Cristo, in modo reale (per transustanziazione, secondo il linguaggio tecnico ma inadeguato della teologia), ma si fa presente, in forza della sua intima connessione con il suo capo, anche la Chiesa.

Sull'altare è pertanto presente sia il corpo reale di Cristo, nelle specie del pane e del vino, sia il suo corpo mistico che è la Chiesa. Profeticamente Papa Francesco ci ricorda che “Partecipare all'Eucaristia impegna nei confronti degli altri, specialmente dei poveri, educandoci a passare dalla carne di Cristo alla carne dei fratelli, in cui egli attende di essere da noi riconosciuto, servito, onorato, amato” (udienza del 4 aprile 2018).

Quando dei primi cristiani si dice che “*erano uniti nella frazione del pane*”, cioè uniti nel dividere, anzi nel condividere, ci si richiama proprio a questo particolare aspetto dell’Eucarestia che ne svela anche il senso più profondo: in Cristo possiamo realizzare quell’unità che, separati da Lui, non potremmo neppure concepire. Per questo solo una comunità profondamente “eucaristica” può dirsi, con verità una comunità cristiana.

Pensavo, infine, a quanto sia vero tutto ciò nella pedagogia e nella spiritualità Cavanis: la mensa da imbandire è anche quella dell’educazione dei giovani che può essere propriamente vissuta come azione eucaristica; come pane da spezzare e da condividere e come rendimento di grazie a Dio.

Dal vangelo secondo Marco (Mc 14, 12-16. 22-26)

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Da “Scritti inediti di P. Antonio Cavanis per gli Esercizi spirituali”, in AICV, b. 14, GO, p. 320

Il sacerdote solo può offrire il sommo sacrificio del corpo e del sangue dello stesso Figlio di Dio. L’Eucarestia è un sacrificio perfetto e sommo, del quale erano solo ombra e figura gli antichi sacrifici. Quelli non avevano alcuna potenza da se stessi, ma il nostro ha forza di ottenere la remissione delle pene temporali de’ peccati ed, almeno mediatamente, l’aumento della grazia e gli aiuti più abbondanti a coloro per cui viene offerto.

L’Eucarestia è l’azione più santa e più cara a Dio che possa farsi: e per cagione della vittima offerta che è Cristo stesso, e per cagione del primo offerente ch’è lo stesso Gesù Cristo che offerisce sé medesimo per mano dei sacerdoti. (...)

Tutti gli onori che han dati giammai a Dio gli angeli co’ loro ossequi e gli uomini colle loro virtù, penitenze e martiri ed altre opere sante, non han potuto essere di tanta gloria di Dio quanto

gli è una sola messa, poiché tutti gli onori delle creature sono finiti, ma l'onore che si dà a Dio nel sacrificio dell'altare, perché vien dato da una persona divina, è onore infinito. (...)

L'Eucarestia apporta agli uomini lo stesso bene che apportò il sacrificio della Croce, dice San Tommaso: In qualibet missa invenitur omnis fructus quem Christus operatus est in Cruce. (...)

In somma l'Eucarestia è il più buono, il più bello della Chiesa. San Bonaventura la chiama il compendio di tutto l'amor divino. Con ragione pertanto il Concilio di Trento richiede nella celebrazione di questo divin sacrificio la maggior divozione e purità di coscienza possibile.

Dallo Statuto della Fraternità Laici Cavanis:

Art. 3. LA SANTIFICAZIONE PERSONALE

1. I membri della Fraternità Laici Cavanis, chiamati a vita nuova in Cristo mediante il Battesimo, si impegnano ad “alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio” (Col. 3, 3) per crescere, attraverso l'esercizio del discepolato, fino “allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef. 4, 13). In particolare:

a. dedicando alla preghiera tempi certi e quotidiani, in special modo garantendo la recita delle Lodi Mattutine e del Vespro;

b. leggendo con fede i testi sacri e soprattutto il Santo Vangelo secondo la pratica della “lectio divina”;

c. curando con fervore la pratica sacramentale e riservando all'Eucarestia – cuore e centro della vita cristiana – uno spazio speciale;

d. praticando, con cadenza almeno settimanale, la cosiddetta “revisione di vita” per leggere alla luce dello Spirito le eventuali mancanze e intervenire a correggerle;

e. sforzandosi di rispettare le leggi di Dio, i precetti della Chiesa e il suo Magistero.

